

ARTE

Il Museo Nitsch di Napoli reinventa la parola scritta

di ALBERTO CASTELLANO

Il Museo Nitsch di Napoli ideato e diretto da Peppe Morra, storico gallerista e operatore culturale, consacrato all'esposizione permanente e alla conservazione dell'opera del grande artista azionista viennese, è un archivio laboratorio per le arti contemporanee, una specie di avamposto culturale situato in una parte vecchia della città, il quartiere storico dell'Avvocata dietro la centralissima Piazza Dante, che periodicamente produce eventi non solo artistici in senso stretto di alto profilo intellettuale. Morra si muove in totale libertà fuori dall'immobilismo creativo e dalle mostre rituali degli spazi istituzionali, diventando un importante e imprescindibile punto di riferimento per chi voglia conoscere e approfondire i movimenti avanguardistici e la sperimentazione italiana e non solo a partire dagli anni '50 in maniera trasversale (arte, letteratura, cinema). L'ultima interessante iniziativa in corso targata Fondazione Morra/Museo Nitsch realizzata in collaborazione con il Madre - Fondazione Donnaregina per le Arti Contemporanee, è il «Progetto XXI La Scrittura Visuale/La Parola Totale» che ha per oggetto la Poesia Visuale dalla storia alle ultime ricerche e l'attraversamento di un movimento artistico, tra performance, mostre e voci della città. Si tratta di un percorso che si snoda in un vasto arco di quattro mesi (è iniziato il 12 settembre e prosegue fino al 15 gennaio) e si articola in vari appuntamenti che partono da un'eredità storica e sedimentata per arrivare fino alle contemporanee variazioni sul tema, inserite in Pre Post Alphabet, sezione curata da Eva Fabbris e Giglietto Del Vecchio, dedicata alle ultime generazioni. Un programma fitto di incontri e approfondimenti che coniuga momenti diversi, dalla mostra alla performance, nell'archeologia industriale degli ambienti del Museo Nitsch.

Una mostra antologica con documenti e opere di artisti come Alain Arias-Misson, Julien Blaine, Jean François Bory, Carlo Belloli, Henri Chopin, Jiri Kolár, Adriano Spatola, John Cage, Paul De Vree, Gerhard Rühm, la presentazione del libro monografico Arrigo Lora Totino, a cura di Renato Barilli e Pasquale Fameli, le performance vocali dello svedese Karl Holmqvist e della tedesca Natalie Häusler. L'esplorazione della produzione artistica più recente, della ricerca dell'arte sperimentale più avanzata continua indagando la storia della poesia visuale fra Napoli, Genova, Milano, Firenze, Roma. Il progetto si arricchisce anche di una sezione cinema curata da Mario Franco con una selezione di film d'artista di autori come Alberto Griffi, Mario Schifano, Luca Patella, Tonino De Bernardi, Sarenco (quest'ultimo con materiali prodotti dal 1968 al 1990). «Il movimento della Scrittura Visuale dice Peppe Morra - opponendosi alla massificazione culturale, ha attivato nel pubblico la capacità critica, nella reinvenzione e liberazione della parola scritta, di opporsi al conformismo che indugiava esclusivamente sulla parola o sul segno privo di significato».



di VINCENZO MATTEI

L'8 agosto del 1991 la nave mercantile Vlora attraccava al porto di Bari tabacante di albanesi, un popolo stremato e affamato da un regime dittatoriale tra i più spietati che la storia abbia mai visto. Da allora l'immaginario italiano dell'Albania è rimasto inalterato mentre oggi il paese è, a fasi alterne, in pieno boom economico. Dell'immigrazione forsenata di oltre venti anni fa è rimasto ben poco, quel flusso oggi sta prendendo un moto inverso con albanesi che scelgono di ritornare in patria, oggi via d'uscita alla crisi economica che attanaglia l'Italia. La crescita è stata lenta e non priva di ostacoli, ha lasciato segni che ancora oggi sono evidenti, uno su tutti le violenze domestiche di cui le albanesi sono vittime. Al rapido cambiamento della società non è conseguito un miglioramento dei valori sociali, al contrario ha portato al peggioramento di alcune condizioni che prima non esistevano affatto. Ani Ruci, pioniera del movimento dei diritti delle donne in Albania e presidentessa di Reflexione, un'associazione istituita negli anni '90 per aiutare le donne ad affrontare la repentina trasformazione della società, spiega perché: «Le severe punizioni che applicava il regime comunista impedivano gli abusi in casa. Con la caduta del regime gli uomini hanno preso a maltrattare le proprie compagne». A volte si parla di vera e propria emergenza. Continua la Ruci: «Grazie a Reflexione, Counselling Line e Women Shelter lo Stato nel 2007 ha approvato una legge che prevede pene detentive che vanno dai 3 ai 5 anni per gli esecutori delle violenze. La legge inoltre istituisce una struttura che prevede l'intervento di diversi attori per assistere le vittime: le Asl e il Ministero della Sanità, i sindaci, la polizia e le associazioni locali come noi. La coazione di tali soggetti cerca di prevenire le situazioni a rischio. Il numero di casi in cui abbiamo successo sono aumentati, ma purtroppo sono vistosamente aumentati anche le violenze domestiche». Le associazioni e le donne si sono mobilitate per far fronte a quest'escalation che le vede tristemente coinvolte. Iris Luarasi è la presidentessa di Counselling Line che lavora direttamente sul campo per dare supporto psicologico e finanziario alle vittime, cercando di reintegrarle nel contesto sociale. «Uno dei problemi fondamentali delle donne che subiscono le violenze è la dipendenza psicologica e finanziaria nei confronti del partner che le rende non autosufficienti. Con l'aiuto dello Stato proviamo a fornire un'occupazione giustamente retribuita per cercare di emanciparsi dal marito. Tuttavia non sempre ci sono le risorse sufficienti e così le vittime sono costrette a tornare dai propri partner-aguzzini». Nel lungo



I am beyond you Io sono oltre te

Un reportage realizzato tra le donne albanesi vittime della violenza e del maschilismo, nella capitale e ancora di più nel nord del paese e i rimedi per riconquistare dignità e libertà

processo molto è stato fatto: sono stati impartiti corsi di addestramento ai poliziotti per saper accogliere le vittime nel modo meno traumatico possibile; è stato creato a Tirana un rifugio per le donne che subiscono violenze e per i loro figli; sono state lanciate campagne pubblicitarie di sensibilizzazione, tuttavia il problema è più profondo... ma la strada è ancora molto lunga. «C'è una differenza tra i centri urbani e quelli rurali, nei primi la gente è più preparata

a capire e ricevere notizie sulle violenze, mentre nei secondi è spesso la notizia della violenza recepita ancora come un tabù. Generalmente il dibattito è accettato dall'opinione pubblica, anche se soprattutto gli uomini tendono a negare le violenze domestiche», aggiunge la Luarasi. Dal 2013 Counselling Line ha aperto un programma di terapia per gli uomini violenti, ma non sempre i risultati sono soddisfacenti. «Abbiamo avuto molti risultati positivi con le vittime degli abusi, però dal lato maschile la situazione è abbastanza complicata. Solo due uomini sono venuti spontaneamente, gli altri sono obbligati dal giudice», afferma tristemente la Luarasi.

Il problema assume dimensioni nazionali. A Scutari, nel nord del paese, la situazione è ancora più disperata perché molte donne maltrattate vengono dai villaggi dell'entroterra, da paesi che rimangono completamente isolati durante il lungo inverno balcanico. Così le vittime sono costrette a sottostare alle rigide regole della comunità che prevedono il silenzio piuttosto che denunciare l'aggressore. Alketa Leskaj, presidentessa del Centro Donne di Scutari, descrive l'operato del centro: «Proponiamo i diritti delle donne rafforzando i rapporti all'interno del tessuto sociale attraverso lo sviluppo di attività che stimolino l'imprenditoria femminile. Abbiamo aperto panetterie e fast food gestite direttamente da donne che sono uscite dal vortice della violenza, incoraggiando l'artigianato tessile con il progetto Mark Lulaj che tuttora impiega 15 operaie nella produzione di tappeti fatti a mano, sponsorizzato la raccolta differenziata in città al fine di permettere il riciclaggio e soprattutto il ri-uso di materiali per fare lampade, tavolini e gadget per l'arredo», afferma Alketa mentre sorseggia il caffè nel bar A&Z nel centro di Scutari, aperto e gestito dalle donne del Centro. Insieme all'altra associazione Women for Women, Alketa è riuscita ad aprire un luogo di accoglienza per le donne maltrattate con un supporto psicologico e legale.

Lindita Luxhaj è stata sposata 9 anni, è bionda, porta i capelli a caschetto, ride spesso e sembra prendere la sua storia con leggerezza, ma è solo un modo

